

STORIA DEL GALLO-ITALICO

In merito alla questione delle minoranze di lingua gallo-italica presenti in Sicilia, e in particolare di quella di San Fratello, è opportuno premettere che l'evento positivo da registrare a favore della sua rivalutazione è l'inversione di tendenza, in senso culturale, che registriamo da qualche decennio, da quando cioè l'espressione "Beni Culturali" ha assunto un'accezione molto più ampia, molto più significativa e molto più moderna. Intendo dire che da quando abbiamo superato la visione restrittiva, un po' gretta e pregiudizievole di "dialetto" come sinonimo di subcultura, di veicolo comunicativo riservato alle classi inferiori o popolari o subalterne (e qui "inferiore" ha un significato negativo), l'interesse verso le isole linguistiche è andato progressivamente aumentando, fino a coinvolgere le Università, fino ad esigere l'emanazione di leggi che tutelassero e promuovessero la conservazione e la trasmissione delle lingue e delle culture alloglotte.

A questo fondamentale ribaltamento del concetto di cultura si è aggiunta un'altra tendenza positiva: il graduale sfaldarsi degli atavici e pesanti pregiudizi che gravavano sulle emergenze linguistiche minoritarie, che venivano emarginate o relegate alla periferia della cultura ufficiale e non raramente ostacolate, combattute, derise, ostracizzate come espressione di "diversità". E la diversità non si accetta facilmente.

Dovrei ricordare, a questo proposito, la mia personale esperienza vissuta presso l'istituto salesiano "Sacro Cuore" di S. Agata Militello dove ho frequentato la scuola media e dove qualsiasi alunno rischiava severe punizioni qualora parlasse in dialetto coi propri compagni, a maggior ragione se questo dialetto si chiamasse "sanfratellano" perché suonava come dialetto barbaro, incomprensibile, ridicolo, indegno di entrare in una scuola, anche se fuori dell'ufficialità, anche se parlato durante la ricreazione o gli intervalli.

Ci definivano così scherzosamente, amichevolmente e benevolmente, ma un fatto è certo: noi di San Fratello eravamo "i barbari" nell'accezione che i Greci della classicità davano a tutti coloro che non parlavano e non capivano la lingua greca.

Ogni mattina, infatti, il Direttore dell'Istituto, prima di entrare prima in chiesa e poi in classe, si muniva di una moneta che consegnava al primo ragazzo che pronunciasse anche una sola parola in dialetto siciliano. Questi, a sua volta, per liberarsi da questa sorta di "corpo di reato" poteva consegnarla al compagno che, anche per errore, avesse pronunciato qualche espressione in dialetto. Con questo sistema, a catena, o a mo' di staffetta, l'ultimo, l'alunno cioè che non era riuscito a liberarsene, si pigliava la punizione (piuttosto severa) del Signor Direttore.

Per avere, al contrario, un'idea dell'inversione di tendenza e della valenza storica e culturale del gallo-italico di San Fratello, - cosa che faccio sempre - cito un passo di una intervista che lo scrittore Vincenzo Consolo - oggi scrittore europeo - ha rilasciato a me per conto della *Gazzetta del Sud*, in occasione della pubblicazione di *Lunaria*:

«La forma (di *Lunaria*) - ha dichiarato Consolo - è metastorica, un po' favolistica, ma tutto quello che c'è dentro, o sotto, è storico. C'è la Palermo del '700, c'è il mondo contadino siciliano, i villani e le villanelle della «contrada senza nome» (San Fratello), tutte le cose del Settecento palermitano. Anzi - evidenzia Consolo - i villani e le villanelle parlano una lingua dell'anno Mille che è il Sanfratellano. Quel che è curioso è che il viceré comunica perfettamente con questi villani; parla la loro stessa lingua, la intende e risponde in questa stessa lingua> >, appunto la lingua di San Fratello.

Partendo dal gallo-italico di San Fratello, Vincenzo Consolo - secondo una osservazione del critico Giuseppe Amoroso - compone una scrittura *"che canta e scava, scende nelle radici della parola e lì si avventa, ma per abbracciarle e sentirne il benigno e primitivo farsi del suono e della sostanza... Cresce poi la scrittura di antichi estri ecc. "> > .*

Questa è la testimonianza contemporanea più autorevole, più eloquente e più alta dello spessore storico e letterario del gallo-italico di San Fratello, dal momento che Vincenzo Consolo, vincitore del *Premio Strega*, insignito della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Roma e celebrato dalla Sorbona di Parigi, non ha scelto a caso il sanfratellano come lingua archetipo della sua innovazione stilistica.

In questa favola dialogata e drammatizzata sul mito della "caduta della luna" che Consolo riprende da Leopardi, c'è un'intera scena in dialetto sanfratellano ~

In un'altra opera, intitolata *Fuga dall'Etna*, in merito ancora alla lingua sanfratellana, Vincenzo Consolo scrive testualmente: < < *(Le mie) non sono parole inventate, ma reperate, ritrovate. Le trovo nella mia memoria, nel mio patrimonio linguistico, ma sono frutto anche di mie ricerche, di miei scavi storico-lessicali che metto a fuoco*».

«Sin da miol primo libro sono partito da una estremità linguistica, mi sono collocato, come narrante, in un'isola linguistica, in una colonia lombarda di Sicilia, San Fratello, dove si parla un antico dialetto, il gallo-italico... *Questa cifra estrema* - continua lo scrittore *mi ha accompagnato poi negli altri libri, nel Sorriso dell'Ignoto Marinaio, in Lunaria. C'è un racconto in Le Pietre di Pantalica, intito/~to "I linguaggi del bosco'~ in cui metto a fuoco proprio la mia "ideologia" linguistica. Quelle parole, irreperibili nei vocabolari italiani, hanno però una loro storia, una loro dignità filologica... Quei materiali lessicali li utilizzo per una mia organizzazione di suoni, oltre che di significati*> >.

Il gallo-italico, dunque, che è una lingua romanza,- e perciò una lingua storica - risale all'epoca normanna. E' stato infatti Ruggero II, primo re di Sicilia, (vissuto fra il 1095 e il 1154), che, dietro la promessa di terre e di privilegi, ha favorito quel grande fenomeno migratorio di coloni provenienti dal Monferrato e dalla Lombardia verso la Sicilia. E' stato lui a dare origine a questa pagina di storia. Liguri, Piemontesi, Lombardi, Veneti mescolarono, nell'XI-XII secolo, le loro razze e si generò così quel linguaggio che ancora oggi vive e che è parlato come lingua madre solo qui, a San Fratello.

.....

Gli studi sull'è origini e sulle connotazioni del gallo-italico cominciano nella seconda metà dell'800, ad opera del prof. Luigi Vasi, sanfratellano a tutto tondo, studioso di tutto quello che concerne il paese, appassionato ricercatore di preesistenze storico-culturali locali, accanito e polemico difensore di questa lingua nei confronti di coloro anche studiosi o esperti professionisti di linguistica - che usavano nei confronti del sanfratellano espressioni di condanna paradossalmente assurde.

Il merito di questo intellettuale è principalmente questo: avere catturato l'interesse verso la lingua sanfratellana e avere dato inizio e continuo stimolo (anche con la sua polemica) alla conoscenza storica di questa millenaria forma comunicativa.

Ed ecco alcune tappe del percorso storico, che ripredo in massima parte dagli studi del prof. Salvatore Riolo.

Dal 1875 al 1889 Luigi Vasi si occupò del problema del dialetto sanfratellano con crescente passione, estendendo gli studi agli altri dialetti gallo-italici di Sicilia. La genesi di questo percorso esplorativo il Vasi la spiega in questi termini (cito da Salvatore Riolo): «*Nel 1874 nel secondo volume delle opere di Lionardo Vigo il vernacolo di San Fratello, mia terra natale, era onorato dei titoli di "gergo"~ di "ibrido", di "inintelligibile più della favella di Satanasso"*> >.

Indispettito per questi assurdi giudizi e pregiudizi, provenienti peraltro da un uomo di cultura e da uno studioso della materia, il Vasi comincia a scrivere il Discorso intorno al dialetto di San Fratello, pubblicato nel 1875, nel quale evidenzia che quella che il Vigo giudicava "*favella di Satana*" era invece un dialetto romanzo. Per dimostrare l'appartenenza al ceppo latino, Vasi mette a confronto la lingua di San Fratello con quella toscana enucleando una messe di voci, frasi, modi di dire, interi costrutti, che sono comuni alle due lingue.

Un secondo oggetto di studio riguarda la provenienza. Vigo aveva sostenuto che i fondatori di San Fratello erano venuti dal Monferrato. Vasi, che non era pienamente convinto di questa tesi, mette a confronto testi dialettali presi in prestito dai *Canti monferrini* del Ferraro e dalle opere poetiche in dialetto milanese di Carlo Porta e testi in poesia e prosa in lingua sanfratellana e dimostra che in quest'ultimo sono riscontrabili sia interferenze linguistiche del Monferrato sia contributi e apporti del dialetto milanese.

Queste divergenze fra i due studiosi aprirono, fra il Vigo e il Vasi, una lunga e astiosa polemica che non si placò mai. Fatto sta che il Vasi, servendosi di materiali esemplificativi tratti da opere di altri autori, appartenenti a un'area geografica più vasta, evidenziò le concordanze, le somiglianze e le comuni radici riconoscibili fra il dialetto di San Fratello e i dialetti dell'Emilia e della Puglia.

Nel 1882 Vasi scrisse un altro volumetto, intitolato Delle origini e vicende di San Fratello, in cui sono contenute 19 poesie popolari anonime in dialetto sanfratellano, precedentemente raccolte e pubblicate proprio da Lionardo Vigo e qui riprodotte < <rivedute e corrette> > sotto il profilo grafico, quasi ad aizzare il fuoco della polemica, che si accende ulteriormente allorché, nel 1884, il Vasi pubblica le Osservazioni critiche alla monografia critica delle colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo, in cui, mediante la tabulazione di un congruo contingente di vocaboli, raffronta il lessico dialettale.